DOVE NASCONO LE STORIE

Stagione 2026/2027

TEATRO RENATO BORSONI

PRODUZIONE CTB

PER APPROFONDIRE LO SPETTACOLO:

I POMERIGGI AL CTB

Venerdì 27 novembre 2026, ore 17
Teatro Sociale

“Essere come un chicco di grano nella terra”

La poesia di Ghiannis Ritsos sulla scena

Elisabetta Pozzi dialoga con
Nicola Crocetti, **Francesco Biagetti**,
Daniele D’Angelo

Ingresso libero

PROSSIMO APPUNTAMENTO:

Teatro Borsoni,
17-20 dicembre 2026

La locandiera. A long play

da **Carlo Goldoni**
concerto teatrale con **Mille** e **La Scapigliatura**
ideazione e regia **Paolo Bignamini**
drammaturgia **Giulia Asselta**

Nel mondo che corre verso il lavoro e il profitto, c’è ancora spazio per l’amore? Paolo Bignamini rilegge l’immortale testo di Goldoni come un sorprendente concerto teatrale: Mirandolina racconta la sua storia attraverso le canzoni d’amore della tradizione italiana interpretate dall’eclettica ed esplosiva Mille, affiancata dal duo La Scapigliatura.

Teatro Renato Borsoni

Via Milano, 83 - 25126 Brescia
t. 030 2808600
biglietteria@centroteatralebresciano.it

Orari spettacoli
feriali h 20.30 - domenica h 15.30

Centro Teatrale Bresciano

Piazza della Loggia, 6 - 25121 Brescia
t. 030 2928617
info@centroteatralebresciano.it

www.centroteatralebresciano.it
VIVATICKET

soci fondatori: Comune di Brescia · Regione Lombardia · Provincia di Brescia

con il sostegno di: Ministero della Cultura · a2a · Fondazione ASM Gruppo a2a · BCC Agrobresciano · TL

CTB
CENTRO TEATRALE BRESCIANO
Teatro Sociale | Teatro Mezzadri | Teatro Borsoni

24 – 29 novembre 2026
TEATRO RENATO BORSONI

Fedra



ph Carlo Lastrucci

Fedra

di **Ghiannis Ritsos**
traduzione **Nicola Crocetti**

regia **Francesco Biagetti**

con **Elisabetta Pozzi**

musiche **Daniele D'Angelo**
luci **Cesare Agoni**
scene **Guido Buganza**
partitura coreografica **Claudia Monti**
produzione **Centro Teatrale Bresciano**
in collaborazione con **Fatti Non Foste**

In accordo con **Arcadia & Ricono Srl**
per gentile concessione di **Ery Ritsou**

elettricista **Chiara Lussignoli**
fonico **Daniele D'Angelo**
macchinista **Filippo Antonio Sarcinelli**
assistente alla produzione **Marta Agoni**

direzione tecnica **Cesare Agoni**
ufficio tecnico **Marco Gavezzoli**, **Edwige Paulin**

elettricista **Carlo Dall'Asta**, **Giacomo Palazzo**

ufficio stampa **Veronica Verzeletti**

Note di regia di Francesco Biagetti

Trovo interessante osservare ciò che una società decide di nascondere.
Corpi da disciplinare, opinioni da reprimere, parole da sotterrare, storie da allontanare dalla memoria collettiva – mi interessa ancor di più il momento in cui qualcuno decide di sottrarsi a questo silenzio, anche a costo di pagare un prezzo altissimo.
Fedra di Ghiannis Ritsos decide di confessare la propria passione proibita per poi darsi la morte, calunniando il giovane e "puro" Ippolito e trascinandolo nella disgrazia.
Sa che quelle parole distruggeranno un mondo, eppure le pronuncia. Non cerca di essere amata: rivendica il diritto di desiderare, di esistere al di fuori dell'ipocrisia di un sistema.
In questa scelta risuona tutta la vicenda umana e politica di Ritsos. Quando scrive Fedra, nel 1974, la Grecia sta uscendo dalla dittatura. Il poeta ha conosciuto la deportazione, la tortura, le isole del confino, la violenza di un potere che cercava di rieducare la sua voce. Eppure, ha continuato a scrivere, facendo della poesia (qui è davvero il caso di dirlo) un atto di resistenza. Mi commuove pensare che un uomo, in un campo circondato dal filo spinato e sorvegliato da guardie armate, abbia trovato nella poesia il proprio inconfiscabile spazio segreto per denunciare al mondo il suo orrore. Fedra, a suo modo, compie lo stesso gesto: attraverso la poesia, parla per sovvertire l'ordine delle cose.
Con Guido Buganza abbiamo immaginato un mondo blu, umido d'acqua, insieme salotto e prigione, un luogo di ferro e di aria, di luce e di ombra. Uno spazio mentale e sospeso, una vertigine di calma autodistruzione nella quale Fedra precipita senza salvezza. Al centro, un'altalena, essa stessa un'impiccata. Nella sua oscillazione convivono la promessa del volo e la sua negazione, il desiderio di sottrarsi alla gravità del mondo e la condanna a ricadervi. L'immagine di un'evasione impossibile, fino alla morte.
Con Elisabetta Pozzi abbiamo cercato una Fedra umana, contraddittoria, capace di crudeltà e di tenerezza, di grande lirismo e di estrema carnalità. Una donna che fa dell'esposizione della propria vergogna e solitudine un atto di coraggio. Che, come il suo poeta, non ha altro che la parola per rivolgersi ad un mondo incapace di ascoltare.
Con Claudia Monti e Daniele D'Angelo danza e musica sono diventate contaminazioni necessarie: i piedi scrivono, le mani disegnano, tutto il corpo esplode del desiderio di confessarsi e di esporsi. La musica esiste insieme alla parola, trascinandoci in tutti i colori della poesia di Ritsos.
Questo spettacolo è per me un atto di disobbedienza violenta e dolcissima, una carezza ad un poeta amatissimo, un abbraccio alla libertà in tutte le sue forme e contraddizioni.